

*Testimonianze, ricordi, valutazioni e una mostra. Come il nostro territorio ha vissuto e ne vive gli insegnamenti*

# **A 50 anni dal Concilio Vaticano II**

---

# Imola sulla soglia del Concilio

don Lindo Contoli

**Q**uello che qui viene presentato in forma di ricordi non ha pretesa di storiografia oggettiva. Può solo mostrare come sia stato possibile vivere il ministero in modo che il Concilio apparve come risposta ad una attesa e non come una novità sconvolgente.

Due sono stati gli ambiti di lavoro pastorale: la parrocchia: Riolo Terme e Dozza; la scuola: il Liceo scientifico e gli Universitari.

L'annuncio di Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 arrivò come un fulmine a ciel sereno. L'annuncio del Concilio arrivò del tutto inaspettato in quanto il magistero ordinario del papa Pio XII sembrava rendere superflua ogni altra forma di magistero.

Anche i cardinali Lercaro e Montini rimasero in principio molto sconcertati. La prima reazione di Montini fu: «Quel sant'uomo non si rende conto che si mette in un vespaio», successivamente parlò di avvenimento storico di prima grandezza. Lercaro inizialmente parlò di "imprudenza" e di "inesperienza". Molti vescovi vanno al Concilio chiedendosi se è qualcosa di diverso dalla missione che la Chiesa ha svolto da venti secoli: trasmettere di generazione in generazione la fede di sempre.

Durante il pontificato di Pio XII si era verificato nella Chiesa un aggiornamento quasi continuo. Si era manifestato un modo più franco di rapportarsi con il mondo moderno alla ricerca di metodi nuovi per la presenza cattolica nella società.

Nell'incontro con il mondo moderno, con la sua complessità e le sue trasformazioni, la Chiesa cattolica doveva muoversi compatta e organica, non Chiesa del cambiamento, ma unita sotto la guida del romano pontefice. La diversità di opinione e di orientamenti presenti nella Chiesa non devono emergere per non indebolire la mobilitazione delle energie cattoliche. Il progetto di un concilio ecumenico da tenersi in occasione dell'Anno mariano del 1954 fu abbandonato per timore che potessero manifestarsi diversità di opinioni fra i vescovi.

Mentre la Chiesa era impegnata nello scontro frontale con il comunismo, un nuovo nemico veniva da una progressiva e diffusa cristianizzazione della società come mentalità e costume.

Già prima degli anni Cinquanta l'impetuosa trasformazione del paese da agricolo a industriale travolgeva la religiosità tradizionale legata al mondo contadino.

I parroci sono testimoni del logoramento del tessuto cristiano, ma a livello parrocchiale, si pensava, la vita e la problematica religiosa poteva essere affrontata, con esiti soddisfacenti, da ogni buon parroco dotato di solida dottrina cattolica, una buona forma di sermone, una sana vita interiore.

Negli anni Cinquanta ricevo l'incarico di assistente della FUCI (Azione cattolica universitari) e l'insegnamento della religione nel Liceo. Nel tentativo di evangelizzare gli studenti e gli universitari appare la difficoltà di rendere persuasivo l'annuncio cristiano. La sfida del momento è che la fede sembra ai più qualcosa di non interessante, o per alcuni aspetti dell'esistenza, o solo per alcuni momenti. I problemi vengono risolti dalla ragione non dalla fede. Eppure la missione della Chiesa è di saper parlare di Dio all'uomo.

Le radici del rifiuto di Dio risalgono a quella svolta nella visione del mondo attuata all'inizio dell'era moderna. I singoli aspetti della problematica sono presenti nell'uomo medio ad un livello appena cosciente, ma essi concorrono a determinare il clima spirituale che lascia le sue impronte anche là dove non se ne conoscono le linee portanti. Il sistema astronomico di Tolomeo è stato utilissimo per molti secoli per registrare le osservazioni, poi ad un certo punto si è dovuto cambiare modello e passare al copernicano. Il ricchissimo e puntuale magistero di Pio XII ad un certo momento ha cominciato a premere verso un nuovo modello: nuovo e fedele, ma la sua mentalità gli aveva impedito di proseguire. Lo spirito di ricerca storica fece apparire a Roncalli come ovvia la necessità di un aggiornamento. Egli era, come formazione, uno storico della Chiesa. Studiando l'azione pastorale di Carlo Borromeo, Roncalli aveva potuto rendersi conto dei benefici effetti del concilio di Trento sul rinnovamento della Chiesa.

In conclusione: nelle nostre parrocchie non c'era la domanda di un Concilio perché alla domande pastorali rispondeva puntualmente il Papa e in modo eminente oltre le attese, e il clero volentieri seguiva. La crisi della predicazione cristiana dipendeva (dipende) dal fatto che le risposte trascuravano gli interrogativi dell'uomo. Normalmente se manca la domanda la risposta tende a cadere.

# Il messaggio del vescovo

*Inserito nel contesto dell'Anno della Fede, il cinquantesimo anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano II assume la fisionomia non di una rievocazione storica, ma di una provocazione seria. Come l'accoglierà la nostra Chiesa locale?*

*L'aspetto conoscitivo non va certo trascurato: ad esso la ricchissima mostra documentaria allestita nella chiesa di San Domenico offrirà un contributo di alto livello. Di ciò sono soddisfatto e grato; riconosco a mons. Carlo Dalpane e ai collaboratori dell'Ufficio per la Cultura e la Comunicazione il merito di avere messo a disposizione un sussidio senza eguali, trattandosi di una mostra realizzata dal Centro di Documentazione per le scienze religiose di Bologna, contenente rari filmati originali.*

*Sul piano pastorale, viene in evidenza la sintonia tra le finalità del sinodo diocesano appena terminato e quelle dell'Anno della Fede. Infatti il lungo lavoro sinodale è stato incentrato sui principali documenti del Concilio e sulla loro attuazione nell'ambito della Diocesi. Avendo a disposizione le decisioni di uno straordinario organo di governo quale è il sinodo, a me in quanto pastore, all'intero Presbiterio e a tutte le parrocchie dovrebbe riuscire più agevole rispondere in modo concreto alla provocazione dell'anniversario conciliare.*

*Le opportunità non devono tradursi però in occasioni di pigrizia, come accade alle squadre sportive che partono favorite e finiscono sconfitte. Ci aspetta la gioia, ma anche la fatica, di passare dall'accettazione della riforma liturgica nelle sue modalità esterne (lingua moderna e semplificazione dei riti) alla partecipazione attiva, rispettosa e trasformante. Ci è richiesto di conoscere e assimilare la parola di Dio attraverso un contatto più diretto e prolungato con la Sacra Scrittura, ma anche con integrale fedeltà alle pagine scomode del Vangelo. E così via. Da un cristianesimo tradizionale, ricco di sapienza popolare, deve emergere uno più aggiornato, più temprato.*

*Gli aiuti e gli esempi da seguire non ci mancano: la vita donata di don Leo Commissari, di suor Rosa Mariani e di don Angelo Ceroni non può essere interpretata ed imitata se non come risposta al rinnovamento conciliare. Così pure, le sofferenze fisiche e morali sopportate dall'indimenticabile vescovo Luigi Dardani si connettono alla travagliata applicazione del Vaticano II. E le nuove opere sociali, educative, caritative sorte nel post-Concilio, unitamente alla fioritura dei ministeri e delle aggregazioni ecclesiali, non sono forse un'eredità, che costa fatica mettere a frutto e conservare?*

*Di qui la rilevanza di un'iniziativa straordinaria come l'Anno della Fede.*

✠ Tommaso Ghirelli  
vescovo di Imola



In occasione del 50° anniversario, ne ripercorriamo le tappe di svolgimento e la ricezione  
Dal vescovo Benigno Carrara l'appello contro le ideologie comuniste e laiciste e le pratiche

immorali  
sul territorio

# Il Concilio Vaticano II in diocesi di Imola

Andrea Ferri

L'intenzione di papa Giovanni XXIII di indire un concilio generale della Chiesa cattolica viene annunciata il 25 gennaio 1959 ad un gruppo di cardinali riuniti a San Paolo fuori le mura. Nei mesi seguenti la Santa Sede avvia una serie di consultazioni con tutti i vescovi del mondo per individuare i temi da trattare nelle assise conciliari. In Emilia Romagna, divisa nelle due regioni ecclesiastiche Emilia (diocesi di Bobbio, Carpi, Fidenza, Guastalla, Modena, Modigliana, Parma, Piacenza, Reggio Emilia) e Flaminia (Bertinoro, Bologna, Cesena, Comacchio, Faenza, Ferrara, Forlì, Imola, Ravenna-Cervia, Rimini e Sarsina), le proposte inviate a Roma sono precedute da una consultazione solo tra i vescovi dell'Emilia, mentre quelli della Flaminia rispondono individualmente. Subito dopo l'annuncio papale, il vescovo di Imola mons. Carrara (1888-1974) fa pubblicare sul bollettino diocesano il comunicato dell'Osservatore Romano, senza alcun commento. Rispondendo alle richieste romane, il presule propone che il concilio si pronunci sui diritti e le funzioni della Chiesa, che la dottrina sociale cattolica venga ribadita contro le ideologie comuniste e laiciste, ma anche contro liberalismo e capitalismo; auspica inoltre pronunciamenti sulla morale cattolica, insidiata da pornografia, spettacoli libidinosi e altre pratiche im-

morali. Papa Giovanni XXIII, bergamasco, è in rapporti di amicizia con il vescovo Carrara, e lo riceve per la prima volta in udienza il 25 aprile 1959, durante un pellegrinaggio diocesano a Roma. Per la quaresima 1960 il vescovo pubblica una lettera pastorale in cui invita i fedeli a pregare per i lontani da Cristo e della Chiesa, con specifico riferimento ai fratelli separati ortodossi e protestanti ed alla trattazione della materia che sarà svolta dal prossimo concilio ecumenico. Nell'autunno 1960, dopo l'insediamento delle commissioni preparatorie conciliari a Roma, il bollettino diocesano pubblica la preghiera di papa Giovanni XXIII per il concilio ecumenico e le indulgenze concesse a chi la recita. Mons. Carrara parte per Roma all'inizio di ottobre 1962, per partecipare all'apertura delle assise conciliari, fissata per l'11 ottobre; fa pubblicare sul bollettino diocesano una lettera di congedo, chiedendo preghiera per adempiere pienamente ai suoi doveri, e nel mese di dicembre invia una lettera di auguri per le festività natalizie con acclusa la benedizione papale; in seguito compaiono sul bollettino diocesano altre direttive pastorali del vescovo, con ulteriori richieste di preghiere per i lavori conciliari. Inoltre si pubblicano con regolarità tutti gli atti papali relativi al concilio, senza alcun commento. La lettera pastorale del vescovo per la quaresima 1963 tratta nuovamente dei rap-

porti con le Chiese ortodosse e protestanti, prendendo spunto dall'interesse suscitato anche in loro dai lavori conciliari, e interrogandosi su come la Chiesa e il concilio vengano percepiti dall'uomo moderno, spesso scristianizzato di fatto; secondo il vescovo nei confronti di questi ultimi «noi cattolici non dobbiamo vivere disinteressandoci di questi nostri fratelli e tanto meno condannarli, ma salvarli, presi da grande amore per loro». Il 3 giugno 1963 muore papa Giovanni XXIII. Il suo successore Paolo VI, eletto il 23 giugno seguente, riprende immediatamente i lavori conciliari il 29 settembre, con l'apertura della seconda sessione. Il ruolo del vescovo Carrara al concilio è di costante presenza a tutte le sessioni, ma senza prendere mai la parola, né partecipare a lavori di commissioni. Tuttavia la sua solida formazione teologica tridentina e la sua solida armatura spirituale gli permettono di accogliere le nuove formulazioni conciliari con sincera aper-



tura di cuore, nello spirito con cui le aveva presagite e volute papa Giovanni: «una finestra spalancata sul mondo e una medicina di misericordia offerta a tutti». Rientrato in diocesi al termine del concilio, per la quaresima 1966 indirizza ai fedeli una lettera pastorale intitolata Premesse e alcuni pensieri per un dialogo con i fratelli lontani dalla fede. In essa richiama gli insegnamenti della enciclica Ecclesiam suam sul dialogo con il mondo moderno, inserendola nella re-

altà diocesana, fortemente segnata dalle contrapposizioni ideologiche e politiche con il comunismo. Sottolinea la necessità di una solida formazione religiosa dei laici, per essere pronti al colloquio con i non credenti e gli indifferenti senza fuorvianti cedimenti dottrinali per malintesa disponibilità; ricorda che l'esempio di vita coerente con il vangelo è la prima e più formidabile forma di dialogo; ribadisce dure parole di condanna sia per il comunismo che per il capitalismo,

respingendo l'accusa di quanti sostengono che la Chiesa parteggi per le classi dirigenti nello sfruttamento delle classi più povere e ricordando che essa: «riprova tutto ciò che subordina l'uomo a sistemi e procedure economiche inumane, -siano essi sistemi capitalisti o siano sistemi e dottrine comuniste. La Chiesa non può accettare, per principio, né l'oppressione dei primi né il rivolgimento oppressivo dei secondi... Se la Chiesa non

può accettare la dottrina del marxismo, non può accettare neppure la teoria che confonde il bene con l'utile, il giusto col proprio tornaconto, come avrebbe voluto un certo capitalismo economico». Traspare dalle parole del vescovo il duplice sforzo di tradurre in un linguaggio comprensibile all'uomo moderno il magistero conciliare, collocandolo nel solco dell'insegnamento della Chiesa, evitando il rischio di smorzare la carica vitale, come quello di una degradazione in superficiali mode riformistiche.

# «Chi ha vissuto il tempo prima del Concilio può testimoniare un cambiamento»

Per affrontare questo tema articolato e complesso, mi sono affidato a quanto Paolo VI disse a conclusione del Concilio; credo che quelle parole possano essere il punto di riferimento per tentare una lettura del modo in cui vive il Concilio questa nostra Chiesa particolare.

Infatti, potrebbe essere per me una pretesa voler giudicare 50 anni di vita ecclesiale non avendo vissuto personalmente ciò che lo Spirito ha suscitato come conseguenza del Concilio e ciò che le volontà umane possono aver determinato e, a volte, condizionato.

Né il mio attuale osservatorio di Assistente dell'Azione Cattolica e di Responsabile dell'Ufficio Catechistico è sufficiente a garantire una oggettività nella lettura e ad evitare valutazioni pragmatiche. Paolo VI dice, a fine Concilio (omelia 8 dicembre 1965) "... Ecco, questo è il Nostro saluto; possa esso accendere questa nuova scintilla della divina carità nei nostri cuori; una scintilla, la quale può dar fuoco ai principi, alle dottrine e ai propositi, che il Concilio ha predisposti, e che, così infiammati di carità, possono davvero operare nella Chiesa e nel



mondo quel rinnovamento di pensieri, di attività, di costumi, e di forza morale e di gaudium e di speranza, ch'è stato lo scopo stesso del Concilio".

Questa era la convinzione di Paolo VI: non relegare il Concilio nella dimensione dell'illusione e dell'irreale, ma affidare alla Chiesa Universale e alle Chiese Particolari una "concreta possibilità" capace di dare forma al futuro.

Di seguito Paolo VI, rivolgendosi ai Padri Sinodali, dice: Fra qualche istante, voi lascerete l'assemblea conciliare per andare incontro all'umanità e portarle la buo-

na novella del Vangelo di Cristo e del rinnovamento della sua Chiesa, al quale lavoriamo insieme da quattro anni.

Impegnarci quotidianamente perché il concilio sia attuato non vuole forse dire impegnarci perché si ritorni a quella "Parola di Dio" (tradizione e scrittura, DV 9), cui il Concilio ha voluto rinviare la Chiesa intera?

Chiediamoci allora quanto, nella nostra Chiesa, non è invece tornata la nostalgia della "Cristianità"; se nel nostro modo di fare evangelizzazione non c'è una eccessiva preoccupazione di trovarci a vivere la condizione di perseguitati per "il suo nome"; se infine è se le parole che usiamo per dire ciò che è la Chiesa, trovano risonanza e attenzione da parte di chi la Chiesa non la vive o la vive in modo non pieno o non vero.

A volte pare di cogliere (lo si è visto anche nel sinodo Diocesano) una diffidenza e un immobilismo che sono segno di paura e di pigrizia: lo stesso decennale impegno nel rinnovamento della catechesi mette in luce le molteplici resistenze e gli stereotipi che si oppongono alla novità di uno stile nell'evangelizzare che sia una proposta umile ma capace di sor-

prendere e di attirare, un annuncio semplice capace di dire il vangelo nella sua piena verità.

Chi ha vissuto il tempo prima del concilio, può sicuramente testimoniare un cambiamento nei credenti, in quanto a consapevolezza della propria identità cristiana, segno di una soggettività più responsabile.

Oggi i credenti sono presenti con maturità nella vita della nostra Chiesa in molteplici forme ed anno acquisito anche una capacità di presenza nella società dando un volto nuovo alla comunità ecclesiale come auspicato dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

Frutto, tutto ciò di un lungo cammino che, a partire da Leone XIII (Providentissimus Deus, 1893) fino ad arrivare al Concilio Vaticano II, ha collocato la "Parola di Dio" al centro della vita della Chiesa: ma continuiamo a custodirla per leggerla nelle nostre parrocchie, perché su di essa ci si confronti ed essa divenga l'alimento del quotidiano? Quanta Lectio Divina si fa in Diocesi?

Questo cambiamento è stato sicuramente frutto anche della riforma liturgica che, introdotta a metà degli anni sessanta, fu una

novità clamorosa e positiva, ma il mondo continua a cambiare e rischiamo di tornare indietro.

Un esempio: talvolta di fronte all'architettura delle nostre chiese posto Concilio, un po' spoglie, essenziali, sentiamo il rimpianto di quelle del passato apprezzando la possibilità del raccoglimento e non valorizziamo invece il luogo del convenire dell'assemblea, con tutto il significato che hanno le parole convenire e assemblea.

Servirebbe una riflessione serena sulla "tradizione" che non è un masso da portarsi dietro attraverso i secoli, ma un fiume che scorre e, scorrendo, raccoglie cose nuove e custodisce in sé anche le cose vecchie.

Continua Paolo VI: (...) Il Concilio, prima di separarsi, vuole adempiere a questa funzione profetica e tradurre in brevi messaggi e in una lingua più facilmente accessibile a tutti la "buona novella" che esso ha per il mondo (...).

Anche la profezia interroga il nostro essere cristiani a cinquanta anni dall'apertura del Concilio: Che cosa significa ricezione del Concilio se non vivere anche oggi un'indole profetica, attuale,

che si manifesti in gesti profetici?

Chiediamoci come la stagione attuale della nostra Chiesa cerca di non perdere quel criterio comune di unità e di comunione che è stato forse il dono più grande che lo Spirito ci ha fatto con il Concilio (a volte sembra che si facciamo convivere tante espressioni di Chiesa, tutte con il diritto di sentirsi diverse, ma non alla ricerca di una Chiesa comunione e sinodale).

Concludo richiamando la lettura che il Cardinal Caffarra ha fatto alla tre giorni diocesana del clero imolese circa il nostro tempo (e quindi anche della Chiesa e dei preti) in cui si riscontra la mancanza di "cogitatio fidei" del pensare la fede. Credo proprio che l'attuazione del Concilio possa passare attraverso una "Cogitatio Concilii": è lo stile di quelle associazioni laicali, dei movimenti, dei gruppi, le parrocchie che non hanno timore di unire rinnovamento e tradizione, in un cantiere che non si ferma anche se a volte procede a ritmi lenti.

don Fabio Gennai

# Monsignor Tarcisio Foresti

## Un testimone diretto



**Sappiamo dagli articoli apparsi su *Il Diario* nell'ottobre del 1962 che Lei accompagnò il vescovo, mons. B. Carrara, a Roma per l'apertura del Concilio Vaticano II l'11 ottobre di ormai 50 anni fa. Vorremmo una testimonianza su quel giorno.**

**Ricorda di come vi preparaste all'evento? E come ci si preparò in diocesi, nelle parrocchie?**  
In diocesi il Concilio si era parlato e ricordo ci fu anche una cerimonia diocesana, per accompagnare il vescovo, quasi un mandato. Ricordo qualche cosa della messa, tanta gente e il coinvolgimento del popolo. (su *Il Diario* del 13 ottobre 1962 sono riportate notizie su una Novena allo Spirito Santo per invocare l'assistenza sui lavori conciliari, un pellegrinaggio al Piratello e la Messa vespertina di domenica 7 ottobre "gremita di popolo").

**Che cosa vi aspettavate?**

Il vescovo ed io ci siamo incontrati diverse volte con Giovanni XXIII, che di Carrara era conterraneo; il papa ci raccontò personalmente "io pensavo solo al Concilio, questo era il motivo per cui la Provvidenza mi aveva voluto papa". Giovanni XXIII pensava ad un concilio, nonostante i tanti pareri discordi. Quando andò a San Paolo fuori le Mura e fece l'annuncio (il 25 gennaio 1959, tre soli mesi dopo l'elezione), ci raccontò che subito dopo le sue parole, si mise le mani sugli occhi e guardò tutte le facce dei cardinali attraverso le dita: si prese quasi paura ...

**Ci fu un grande silenzio quando lui diede l'annuncio...**

Se non fosse stato eletto papa non si sarebbe fatto il Concilio: tutti lo avevano sconsigliato... Ci raccontò che dando il cardinalato a Giovanni Battista Montini gli disse: "devi essere poi tu". Paolo VI si è ritrovato dentro il Concilio e lo ha guidato molto bene, ma per partire occorreva uno che si buttasse... per questo la Provvidenza aveva scelto Roncalli.

**Voi che cosa vi aspettavate quando siete andati a Roma, che idea avevate?**

Niente, cioè tanto, ma di concreto non ne avevamo idea. Si sentiva il bisogno di un rinnovamento profondo, reale, anche dentro la Chiesa. Quando è arrivato il Concilio, è stata un'esplosione, ha aperto molte speranze: molte sono state realizzate, ma tante ancora devono attuarsi.

**Arrivati a Roma quell'11 ottobre 1962, che cosa ricorda? Che sensazioni? Quali emozioni?**  
Nonsignor Carrara in quel tempo alloggiava in un pensionato romano dietro a via della Conciliazione. La sera uscimmo e andammo in piazza San Pietro, lì a due passi e siamo entrati nella basilica. C'era molto movimento e incontrammo anche un cardinale che chiese: "Eccellenza, preghi, preghi, perché qui non sappiamo come andremo a finire". Era tutto da realizzare: anche con improvvisazione...

**Improvvisazione? Che cosa avvenne quella sera in piazza San Pietro?**

La piazza era piena, la ricordo bene, l'Azione Cattolica aveva organizzato una fiaccolata... La folla presente in piazza lo chiamava ed il papa improvvisò il famoso discorso alla luna (così è chiamato il discorso di Giovanni XXIII alla folla riunita in piazza San Pietro la sera dell'11/10/1962)..., anche qui si buttò, non era previsto da nessuna parte. Era la prima volta in cui la gente ascoltava dal papa parole espresse con uno stile così vicino al sentire comune. Si andava avanti con un certo entusiasmo.

**Parliamo un po' del concilio...**

C'erano alcuni vescovi e cardinali con un'opinione molto negativa, esprimevano giudizi molto pesanti. Dei discorsi che, a vedere i documenti adesso... c'è stato proprio il dito di Dio.

I documenti letti ora sembrano espressione di uno svolgimento tranquillo, invece sono stati tutti molto tormentati. Quello sulla Chiesa, quello sulla Parola di Dio, la *Gaudium et Spes*... tutti, sono stati corretti più volte.

**La prima sessione bocciò tutto quello che aveva preparato le commissioni...**

Proprio così: fu rimandato indietro tutto! Ma alla fine ciascun documento fu approvato a larghissima maggioranza (ad esempio la *Dei Verbum* passò con 2.344 voti favorevoli e 6 contrari). Ad un certo punto lo Spirito Santo avrà detto: "un po' discutete, poi dopo mettetevi d'accordo...". A leggerli adesso sembra una cosa scontata e invece dietro c'è stato tutto un percorso. Il problema di tutti era il bene della Chiesa: non dimentichiamo poi che è lo Spirito Santo che fa la differenza ...

**Lei che accompagnava il vescovo, ascoltava le discussioni?**

No, no. Ci facevano uscire. Rimanevamo dentro fino alla preghiera iniziale, dopo dicevano *extra omnes* e noi aiutanti uscivamo tutti.

**Il teologo Yves Congar diceva che tanto del Concilio si è fatto anche nei corridoi, nel bar e questo clima voi lo respiravate. E poi fuori si parlava sempre del Concilio ...**

Certo, certo. Anche fuori si discuteva e ci si confrontava molto. C'erano i teologi e invitati, anche laici, suore e perfino esponenti di altre religioni: è stata lì anche l'altra novità. Ecco, a quella preghiera che si faceva al mattino, partecipavano attivamente tutte le religioni, durava mezz'ora. Si percorreva l'intera navata della basilica di San Pietro con la proclamazione del Vangelo, con l'incenso, i canti. Tutti vi prendevamo parte.

**All'epoca, chi stava a Roma, aveva la possibilità di incontrare gli esperti o i padri conciliari...**

Si tenevano molti incontri. Quando c'era la giornata libera, i padri la riempivano di incontri.

**E quindi in sostanza, già in quel modo accadeva qualcosa di nuovo: il popolo di Dio faceva parte di questo fermento...**

Infatti il documento della Chiesa lo dice subito, non più gerarchia ma popolo!

**Che cosa ha rappresentato per lei il Concilio?**

Tutto. È stato per me la grande apertura, anche perché la nostra formazione era stata molto rigida, eravamo come inscatolati.

**Il concilio viene criticato per alcuni suoi effetti. Forse sono mancati i documenti per metterlo in pratica?**

No, documenti ce ne sono anche troppi. Le costituzioni, basterebbero quelle. Occorrerebbe il coraggio di non contare i numeri, ma di contare nello Spirito. L'ambizione è gran male: essere in tanti non porta a nulla.

**Se dovesse indicare una via a chi non conosce i documenti conciliari, come suggerirebbe di affrontarli, da dove partire?**

Dalla *Dei Verbum*, non ho dubbi, poi la *Lumen Gentium*, ma prima la Parola, è tutto lì. La Parola di Dio è quella che è, attuale e vivificante. Occorre prenderla sul serio, a volte siamo un po' troppo disinvolti... È la Parola che ti converte, non sei tu... c'è il versetto di Marco (Mc 4,26-27) "come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa": sia che tu dorma, sia che tu lavori, il seme cresce... Tu dovrai trovare le condizioni perché il seme, la Parola, trovi spazio, innaffiarla, tirar via i sassi e le spine... ma non sei tu che hai dato la forza al seme.

Dobbiamo sentirci tutti molto poveri, analfabeti, di fronte alla Parola.

**L'Azione Cattolica insiste molto sulla centralità della Parola: c'è la Scuola della Parola a Imola e quest'anno anche a Lugo, raddoppiamo per dare la possibilità a tutti di partecipare. L'icona biblica di quest'anno 'Date voi stessi da mangiare' ci sprona a mettere a disposizione il nostro poco perché Lui possa agire su noi tutti...**

Insistete, insistete. Bisogna prenderla sul serio, non c'è altra strada.

Noi ci lasciamo guidare...

Maria Pia Mazzanti  
Laura Pantaleoni



**Mostra**

**Nella chiesa di San Domenico, dall'11 al 28 ottobre, un percorso tra video d'epoca e documenti originali. Una sezione dedicata al 22° sinodo diocesano**

# Il Concilio raccontato dalla Rai

Meris Bolognesi

**E**ra l'11 ottobre 1962, quando nella basilica di San Pietro apriva ufficialmente le sue attività il Concilio Vaticano II.

In occasione di questa ricorrenza, da giovedì 11 a domenica 28 ottobre nella chiesa di San Domenico (via Quarto 5 - Imola) apre una mostra ad esso dedicata, con lo scopo di approfondire l'evento che segnò la storia della Chiesa.

"Un balzo innanzi" è il titolo della mostra, parole cariche di significato, le stesse che usò papa Giovanni XXIII.

Benché fosse già nel cuore di Pio XII, fu infatti il "papa buono", a tre mesi dalla sua elezione, ad annunciare il Concilio il 25 gennaio 1959 nella basilica di San Paolo. Il pontefice ne spiegò lo scopo principale con la "Gaudet Mater Ecclesia": annunciare il cattolicesimo in modo adeguato ai tempi correnti, sollecitare la Chiesa a dialogare col mondo e a non chiudersi in posizioni difensive.

Così per la prima volta la Chiesa decise di relazionarsi coi media, e la Rai a sua volta, sotto la guida di Ettore Bernabei, si fece carico di spiegare passo per passo cos'era il Vaticano II, cosa si stesse facendo, quali erano stati gli eventi pre-



cedenti.

Gran parte dei materiali proviene proprio dall'archivio delle teche Rai, che conserva le quasi 200 ore di trasmissioni e programmi tv andati in onda in quegli anni.

La mostra, già tenutasi a Bologna, Roma e Bergamo, propone un percorso che raccoglie in sei punti i materiali prodotti prima, durante e dopo il Vaticano II.

La prima sezione raggruppa i materiali preliminari al Concilio, e ci dà un'idea di come la Chiesa era vista dai media prima di quest'evento.

La seconda ci racconta la celebrazione di apertura e la "Gaudet Mater Ecclesia"; la terza e la quarta parte sono focalizzate rispettivamente sul-

la seconda e la terza sessione del Concilio, in particolare sul tema del dialogo col mondo.

La quinta parte è incentrata sul tema della libertà religiosa e l'annullamento della scomunica alla Chiesa ortodossa. La sesta infine raccoglie i materiali che riguardano il termine del Concilio, un riassunto delle decisioni prese e delle riflessioni fatte a riguardo.

Il punto focale è dunque il rapporto tra la Chiesa e i media, grazie ai quali tra l'altro la società degli anni '60 poté confrontarsi per la prima volta con l'universalità del cattolicesimo, vedendo non solo vescovi italiani, ma anche brasiliani, cinesi e africani.

L'apertura del Vaticano II fu anche il primo evento in mon-

dovisione: per la prima volta le stesse immagini venivano proiettate in diretta in Italia, America e Canada.

Si è deciso di usare i video come colonna portante della mostra per l'evidente ruolo che hanno avuto nel diffondere l'evento, ma non sono gli unici documenti che si potranno osservare. Sono infatti esposti fac-simili delle schede di voto dei vescovi, delle schede usate per presentare modifiche alle proposte e copie degli opuscoli che circolavano tra i quasi 2.500 padri conciliari.

Parte della mostra è poi dedicata a una serie di pannelli che presentano alcune delle decisioni prese al termine del recente 22° sinodo diocesano svoltosi a Imola, durante il quale sono state rilette proprio le quattro costituzioni prodotte dal Concilio: liturgia, Parola di Dio, Chiesa, rapporto col mondo moderno.

All'interno della mostra saranno organizzate delle visite guidate che permetteranno ai visitatori di entrare in questo avvenimento storico e comprenderne maggiormente le molteplici sfaccettature.

Approfittiamo di questa grande occasione per conoscere ciò che lo stesso Benedetto XVI ha definito «la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX», proclamando l'Anno della fede a partire proprio dall'11 ottobre 2012.



## LA MOSTRA

### PRIMA PARTE

Una passeggiata per conoscere il Concilio Vaticano II, 50 anni dopo l'apertura, attraverso le immagini originali dell'epoca tratte dalle **Teche RAI**.

In **8 punti video** si possono vedere **25 filmati** appositamente montati, accompagnati da **36 pannelli esplicativi**, opera dei ricercatori della Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII.

### SECONDA PARTE

**13 tavole**, a cura dell'Ufficio diocesano per le Iniziative culturali, presentano i risultati del **XXII Sinodo Diocesano** che la Chiesa imolese ha appena celebrato, mettendosi nuovamente all'ascolto del Concilio, e ne testimoniano l'attualità.

### INAUGURAZIONE

**11 ottobre 2012 ore 18**  
alla presenza del Vescovo di Imola

### INCONTRO APERTO

**19 ottobre 2012 ore 21**  
**Don Giancarlo Leonardi**  
in collaborazione con AC Imola



### INCONTRO CON I CURATORI DELLA MOSTRA

**23 ottobre 2012 ore 21**  
**Prof. Alberto Melloni**  
(ordinario di storia del cristianesimo)  
**Dott. Federico Ruozzi**  
(ricercatore *fscire* e *UNIMORE*)

# un balzo innanzi

Il Concilio Vaticano II a 50 anni dall'apertura nei filmati delle **TECHE RAI**

## MOSTRA VIDEO-STORICA

IMOLA

CHIESA DI SAN DOMENICO

11-28 OTTOBRE 2012



### DIOCESI DI IMOLA

Ufficio per le iniziative culturali  
e le comunicazioni sociali  
Tel/fax: 0542.34407 - [fides-ratio@libero.it](mailto:fides-ratio@libero.it)  
[www.diocesiimola.it](http://www.diocesiimola.it)

CHIESA DI SAN DOMENICO  
Imola, via Quarto 5

### ORARI DI APERTURA

Da martedì a giovedì: ore 17,30-20,00  
Venerdì: ore 17,30-22,00  
Sabato: ore 10,00-12,30 e 17,30-20,00  
Domenica: ore 17,30-20,00

### VISITE GUIDATE

(durata circa 1 ora)

Da martedì a giovedì: ore 18,00  
Venerdì: ore 21,00  
Sabato: ore 11,00 e 18,00  
Domenica: ore 18,00

### VISITE SU PRENOTAZIONE

Rivolgersi all'ufficio diocesano aperto  
martedì e giovedì: ore 9,30 - 11,30  
oppure al: 329.1099216  
e al 349.1822322

Coordinamento scientifico di  
Alberto Melloni, Fabio Nardelli  
e Federico Ruozzi  
della Fondazione per le scienze religiose  
Giovanni XXIII



fscire.it  
Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII

In collaborazione con

Rai Teche